

L'assassino glissa sulle 3 pistole

Dove ha preso le armi? E' l'ultimo mistero della strage in Comune

«Non so se ho sparato io, oppure se è stato Severino». E' una delle tante fandonie raccontate da Michele Manzulli, il cinquantenne di Torremaggiore che giovedì scorso è entrato nella sala-giunta del comune del centro dell'alto Tavoliere per sparare all'impazzata e uccidere l'assessore democristiano all'annona, Lucio Palma di 38 anni e il segretario comunale, Antonio Piacquaddio, 58 anni, originario di San Paolo di Civitate. Feriti anche il sindaco, Pietro Liberatore di 42 anni (è ancora ricoverato con prognosi riservata nella sala di rianimazione degli ospedali riuniti foggiani) e Severino Carlucci, il capogruppo consiliare della Dc che aveva accompagnato l'assassino (è suo cugino) nella sala dove era appena terminata la riunione di giunta.

Un tentativo di far scena, "costruirsi" l'impalcatura per un'infermità mentale ed evitare una condanna che si prospetta... senza fine? Lo stesso sostituto procuratore Eugenio Turco non esclude che Manzulli possa "recitare", anche se pare scontato che verrà disposta una perizia psichiatrica. Manzulli era già stato riconosciuto semin-



Michele Manzulli, l'omicida di Torremaggiore

fermo di mente all'epoca dell'inchiesta sull'assassinio del fratello Antonio (lo ammazzò il 29 giugno del '75 e fu scarcerato il 17 luglio di due anni fa).

E nell'interrogatorio reso nell'immediatezza del fatto, negli uffici della Questura dopo che una "volante" l'aveva bloccato nei pressi del carcere con tre pistole nella cintola, Manzulli ha fatto di tutto per dare ragione a chi lo vuole matto. Prima la storia di essere stato ispirato da Padre Pio; era stato il frate con le stimmate — aveva sostenuto — a dirgli di ripulire il paese dagli amministratori corrotti. E ancora: aveva de-

finito "zar" il sindaco.

Una sorta di show tragico del quale filtrano nuovi particolari. Manzulli ha raccontato alla polizia che quando è entrato nella sala giunta ed ha chiesto una casa, gli amministratori gli hanno risposto che per lui poteva andare bene il carcere (si riferivano all'ex casa mandamentale ristrutturata e adibita ad abitazioni). «Allora gli ho chiesto di darmi un loculo al cimitero e Palma mi ha detto: "per quello ci vogliono tre milioni". Gli ho detto una parolaccia e poi...». E poi? «Non so se ho sparato io o Severino», ha continuato riferendosi al cugino. Una versione che non trova un solo riscontro nelle testimonianze degli scampati: c'erano, oltre ai feriti, anche gli assessori Luigi Alfonso, Ugo Maiellaro, Alcide Di Pumpo, Mario Leccisotti e Marco Faienza.

Quanto alle pistole, ancora buio sulla provenienza della "Beretta calibro 9 corto" (matricola limata); i revolver calibro "38" e "22" (privi di matricola) che hanno fatto ripetutamente fuoco. A chi gli chiedeva dove le avesse prese quelle armi, Manzulli ha replicato: «dal tiretto di casa». Senza aggiungere come fossero finite nel tiretto.

Il nostro collaboratore testimone diretto della vicenda di
Torremaggiore

La strage di San Nicola

di Severino Carlucci senior
TORREMAGGIORE.

Ore venti e nove minuti di giovedì 6 dicembre 1990, San Nicola di Bari. Su corso Matteotti i passanti sono rari. A spizzico cade qualche fiocco di neve. I negozi hanno chiuso o stanno chiudendo i battenti nell'attesa di servire gli ultimi clienti. Sono ancora aperte le tabaccherie e le botteghe artigiane. Sono illuminate le finestre del primo piano del Municipio perché nel Gabinetto del Sindaco la Giunta al completo è riunita per deliberare su alcuni argomenti.

Nel Gabinetto del vicesindaco ci sono otto dirigenti della locale sezione socialista. Tra i due Gabinetti ci sono: il messo comunale Sabino Antonucci, seduto cavalcioni su un tavolo, il capogruppo consiliare della DC Severino Carlucci junior (mio omonimo) e, addossato alla ringhiera della balaustra della scalinata, suo cugino Michele Manzulli che, per accordi presi in precedenza, doveva essere introdotto nel Gabinetto del Sindaco per esporre qualcosa all'intera Giunta, non appena questa terminasse i lavori.

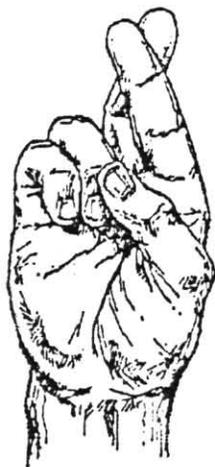
La Giunta termina la propria riunione.

Il vicesindaco Luigi Alfonso esce dalla sala e si reca nel suo Gabinetto per conferire con i suoi compagni di partito, mentre il Manzulli e suo cugino entrano in quello del Sindaco. Qualche assessore sta firmando il verbale di Giunta di propria competenza, il segretario capo raccoglie le sue carte e si accinge a recarsi nella propria stanza, ma il Manzulli lo invita a restare perché ciò che deve dire interessa anche lui.

Il segretario, Tonino Piacquadio, ritorna al suo tavolo e l'assessore Mario Leccisotti si approssima all'uscio e siccome la poltrona sulla quale si è seduto il Manzulli

era davanti a lui volge verso il sindaco Pietro Liberatore l'indice teso ed il pollice alzato, mimando il gesto di chi può sparare.

Pietro spiega al proprio congiunto che la casa da lui richiesta, situata in via Marsala n.105, non può essergli assegnata perché già locata, ma che gli verrà assegnata quanto prima una casa di proprietà comunale rimessa a nuovo e con ingresso indipendente. Il Manzulli si alza dalla poltrona, arretra di



qualche passo ed esclamando al cugino Pietro: "Ah! la casa non me la volete dare?!" estrae la pistola e gli spara. Mario Leccisotti fugge per le scale chiedendo aiuto per farsi accompagnare fuori. Il parapiglia accaduto nel Gabinetto del Sindaco giunge fino a quello del vicesindaco.

Il Manzulli, sempre nell'intento di freddare il Sindaco, scarica la pistola sul Segretario Capo e sull'assessore Lucio Palma, colpendoli in pieno. Al rumore dei colpi sparati, prima fraintesi con quelli provocati dai "raudi" natalizi, il vicesindaco, seguito da tre dei suoi compagni, si precipita nel Gabinetto del Sindaco. Il Manzulli con la sinistra sulla porta e con la pistola nella destra, ridendo come un satanasso gli chiede: "E tu che fai quà!?". Luigi Alfonso ritorna nel

suo Gabinetto e si accascia privo di sensi sulla poltrona, mentre in quello del Sindaco Pietro Liberatore, strisciando sul pavimento, guadagna l'uscio e fugge per le scale. Lo stesso fa Severino Carlucci junior, ma il cugino gli punta la pistola alla tempia e preme il grilletto; fortunatamente il colpo non parte perché il caricatore è esaurito.

Il Manzulli estrae un'altra pistola e insegue i due parenti per le scale sparando loro nella schiena. Severino di corsa guadagna il portone del Palazzo di città, attraversa il Corso e solo quando raggiunge via Dante si accorge di perdere sangue. Pietro Liberatore cade dopo avere disceso l'ultimo gradino sotto il portico, seguito dal Manzulli che lo scavalca e si dirige all'angolo di via Goito dove si ferma. Quattro persone raccolgono Pietro dal punto in cui era caduto e lo trasportano verso il centro del Corso. Il Manzulli si avvicina al gruppo e dicendo: "Ah! sei ancora vivo!" gli spara nella schiena e poi si dirige verso la sua auto parcheggiata una diecina di metri distante, ma vedendola imbottigliata tra altre due auto, attraversa il Corso ed impone, con la pistola in pugno, a un guidatore che stava accendendo il motore del suo furgoncino, di accompagnarlo a San Severo.

Sono le ore venti e undici minuti di giovedì sei dicembre 1990, San Nicola di Bari. Nel Gabinetto del Sindaco sono riverse per terra cinque persone: chi esanime, chi svenuta e chi per terra per istinto di conservazione. La porta è bloccata da un congegno automatico e solo dopo qualche minuto viene sfondata a spallate dal Comandante dei Vigili Urbani, Agostino De Florio. Lo scrivente, quinta vittima di questa tragedia, era a 30 metri di distanza.

Responsabilità Dovute

di Severino Carlucci

Torremaggiore. "Con un Decreto-Legge il Governo Nazionale ha disposto che le Regioni provvedano alla nomina dei dirigenti responsabili delle varie Unità Sanitarie Locali e che gli attuali componenti dei Consigli di Gestione si trasformino in "Comitato di Garanti" ed in consegna di ciò le attuali Assemblee usline verranno sciolte". "Questo se il Parlamento ratificherà la proposta di Governo entro il termine prefissato per Legge, altrimenti tutto resterà come prima, se non peggio di prima". Questa è una dichiarazione rilasciata dal prof. Ugo Maiellaro, presidente della Assemblea dei componenti della USL FG/I mentre si era in attesa della riunione della stessa convocata per deliberare su alcuni accapi posti all'O. del Giorno tra i quali la costituzione di Parte Civile nel processo penale contro Michele Manzulli che lo scorso sei di Dicembre compì una strage in Municipio.

Il territorio della Foggia uno abbraccia sette comuni con una popolazione di 38mila abitanti ed è amministrato da 40 componenti espressione di tutte le forze politiche con un comitato di gestione da tre democristiani e da due socialisti. Sull'argomento, parlando in nome del proprio gruppo politico e del comitato di gestione in qualità di vice presidente, il socialista Piero Minchillo, con parole toccanti che denotavano una

presa di coscienza consona alla realtà che si sta vivendo in questi giorni, ha detto tra l'altro "Stiamo attraversando un periodo caratterizzato da un processo di degradazione morale e sociale e noi pubblici amministratori ci sentiamo indifesi mentre la criminalità si fa sempre più spavalda". "Dobbiamo dare una risposta unanime a questi eventi criminali e, pur consapevoli che lo Stato è carente nel fronteggiare la situazione, è nostro dovere rinsaldare i nostri rapporti con i cittadini invitando la Magistratura a celebrare i processi sino in fondo ad evitare ritardi e rinunce ed a dimostrare la propria trasparenza con il tutelarci e con il garantirci dei mezzi adatti a fronteggiare questa situazione". "Dobbiamo avere più coraggio e più coerenza perché quello che è successo a Torremaggiore potrebbe essere riproposto verso altre Istituzioni ed invito gli amici che intendono ritirarsi dalla vita politica a non mollare perché la criminalità sfrutta psicologicamente anche queste cose".

D'accordo con quanto affermato in Aula da Piero Minchillo si è dichiarato anche il comunista Matteo Tosches, Sindaco di Casalvecchio, che ha esortato tutti a tenere duro "anche conservando il lutto dentro di noi".

Armando Palmieri, vice presidente dell'Ente Provincia, associandosi alle dichiarazioni del Minchillo, afferma: "Le vittime di questo tragico avvenimento appartengono tutte alla Demo-

crazia Cristiana, il partito che ci governa da oltre 40 anni. La mafia aleggia proprio all'interno del "palazzo", visto che non si ha il coraggio di modificare la Legge "Gozzini" e di assicurare la tutela ai pubblici amministratori che a tutt'oggi costituisce la categoria più indifesa".

"Quando la società è governata dal dio danaro, ha detto a sua volta il socialista Filippo Mascolo, dobbiamo preoccuparci di rieducarla dal punto di vista morale. Personalmente sono contrario alla nostra costituzione in Parte Civile perché ritengo sia più utile un dibattito generale tra le varie forze politiche".

Michele Pitassi, Presidente del comitato di gestione della Usl Fg/Uno, con parole che riportiamo in sintesi pur rispettandone il concetto: "Oggi sono sottovalutati quei concetti che costituiscono la morale di ogni individuo: l'amore per la famiglia e la morale cristiana.

E' criticabile il comportamento di quel pubblico amministratore che di fronte a certe realtà dice di non volere scendere più nella trincea per difendere gli interessi degli amministrati. "Dobbiamo combattere gli inquinatori all'interno dei nostri partiti se vogliamo difendere la Cultura e la Storia dei nostri sani principi". Così termina il 1990, un anno iniziato nell'incertezza politica determinata dai giochi di potere e finito con una tragedia che sta sconvolgendo tutti, o quasi tutti.

FOLLE SPARATORIA DI UN EX CARCERATO

LA CASA
LA VITA

**Era uscito dalla prigione dopo
avere scontato una parte della pena per avere
spedito il fratello al cimitero**

**L'uomo era stato dichiarato
invalido a causa della sua pre-
caria stabilità mentale ed era
assistito economicamente
dalla civica amministrazione**

**Un proiettile ha raggiunto anche il cugi-
no dell'assassino che lo aveva accom-
pagnato in municipio - Dopo il delitto
l'ex detenuto si è dato alla fuga con un
motocarro e si è presentato al carcere**

Torremaggiore (Foggia),
dicembre

Voleva a tutti i costi una casa popolare e, poiché non gliela davano, ha aperto il fuoco con due pistole sul segretario comunale, su un assessore, sul sindaco e su suo cugino consigliere comunale. Bilancio: due morti (i primi due) e due feriti.

A compiere la sparatoria è stato Michele Manzulli, ex detenuto di cinquant'anni, senza famiglia e con qualche problema di mente. «Io salivo le scale del municipio e loro mi prendevano in giro» ha detto dopo l'arresto. Esigeva la casa popolare perché non poteva pagare l'affitto di 200 mila lire mensili che gli chiedeva il padrone di casa.

Il sindaco, Pietro Liberatore, messo alle strette prometteva che la casa l'avrebbe avuta. Stanco di aspettare Michele Manzulli si è fatto giustizia da sé. È andato in municipio e ha fatto fuoco; il sindaco si è buscato un colpo alla gola e uno all'addome ed è stato ricoverato in serio stato all'ospedale di Foggia.

Antonio Piacquadio, segretario comunale, 56 anni, e Lucio Palma, 38enne assessore alla polizia urbana, sono rimasti uccisi, con un paio di colpi di pistola ciascuno. C'è un ferito ancora: Severino Carlucci, 39 anni, consigliere comunale e cugino dello sparatore, ferito al petto.

Sei mesi fa Michele Manzulli aveva scritto al sindaco una lettera di preghiere. Sosteneva di trovarsi in una situazione di grave disagio, essendo un ex detenuto, invalido (per le sue condizioni di mente) e disoccupato, con una pensione di 460 mila lire al mese. In più, secondo quanto affermava, non aveva nemmeno l'esenzione dal pagamento del ticket.

Non sappiamo se il sindaco abbia risposto alla lettera.

Michele Manzulli era uno dei 480 assistiti dal Comune. Prendeva qualche decina di migliaia di lire ogni mese. Ma l'uomo era solo, senza familiari (soprattutto dopo una lite con il fratello Felice, avvenuta quindici anni fa, durante la quale aveva ucciso a pistolettate il congiunto).

Severino Carlucci, il consigliere ferito dal cugino Michele Manzulli, aveva preso a cuore la sua situazione. Si era proposto, per le conoscenze che aveva nel palazzo comunale, di accompagnarlo dal sindaco. Alle otto e mezzo della sera i due cugini hanno fatto assieme le scale. Il sindaco Liberatore era chiuso nella sua stanza preso dai suoi impegni. I due cugini si sono diretti allora nell'ufficio del segretario del Comune, Antonio Piacquadio. Sotto il cappotto, infilata nella cintura dei pantaloni, Michele Manzulli aveva due pistole, una calibro 7,65 e una 6,35.

Non si sa come se le sia procurate.

All'improvviso l'ex carcerato ha aperto il fuoco. Ha detto dopo l'arresto: «Mi sono sentito ancora una volta preso per il culo». L'espressione infastidita di Piacquadio si è dipinta di terrore quando il pensionato ha sollevato appena il cappotto e ha messo la mano destra sul calcio della pistola.

Furioso inseguimento

Michele Manzulli ha preso l'arma, Piacquadio si è buttato di lato e col movimento ha gettato per aria un telefono e una calcolatrice. L'ex carcerato ha sparato due colpi: il segretario comunale, raggiunto alle spalle, è morto sul colpo.

L'assessore Lucio Palma non è riuscito a scappare, stretto com'era tra la scrivania del povero Piacquadio, un televisore a colori e la parete dell'ufficio. Michele Manzulli ha sparato anche contro di lui due volte, con la stessa arma,

e anche per l'assessore la morte è giunta improvvisa.

Ma l'ex carcerato, ormai scatenato, voleva vendicarsi del sindaco, il maggiore responsabile del fallimento delle sue richieste. Pietro Liberatore ha sentito gli spari, è uscito dalla sua stanza in preda alla paura e si è messo a correre lungo le scale del municipio.

Michele Manzulli gli è corso dietro mentre il cugino Severino si dava da fare per trattenerlo e per evitare che corresse altro sangue. Due colpi con l'altra pistola Manzulli è riuscito a spararli. Uno, di striscio, al petto, se l'è buscato anche Carlucci.

L'ex carcerato è uscito, ha rapinato un motofurgone ed è fuggito. È arrivato a Foggia e si è diretto al carcere, dal quale era uscito dopo aver scontato dodici dei diciotto anni ai quali era stato condannato per aver ucciso il fratello Felice. Ha chiesto di rietrare, pago della vendetta.

S.D.G.



Un momento della cerimonia
funebre nella chiesa di
Torremaggiore.

53
"CRONACA VERA" DICEMBRE 1990

PAGINE 20 E 21-

Le ripercussioni politiche-

LA TRAGEDIA DI SAN NICOLA

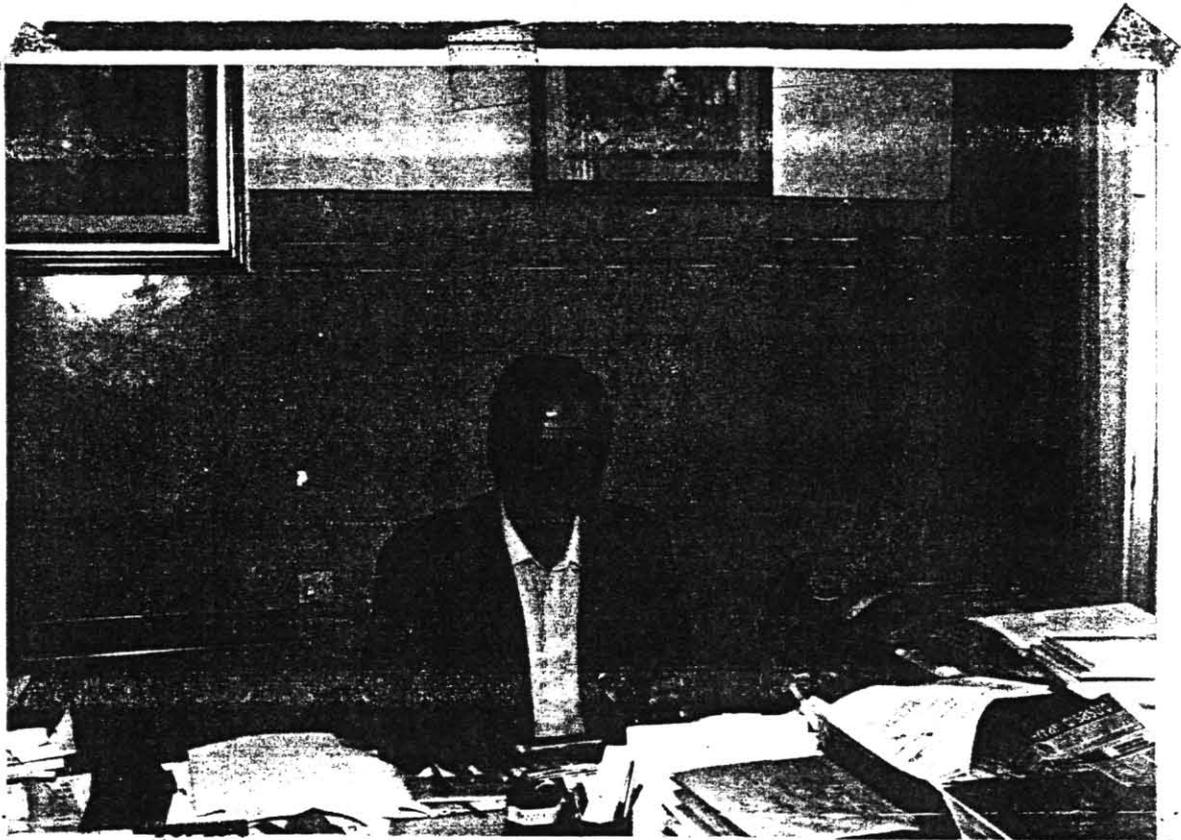
Gli amici di LUCIO PALMA sentono il dovere di ringraziare i Cittadini di Torre Maggiore per la sentita partecipazione al dolore che ha colpito le famiglie Palma e Piaquaddo.

Nel contempo esprimono la loro più profonda riprovazione verso una classe politica che, insensibile all'accaduto, resta immobilizzata alle proprie poltrone; dopo la proclamazione del lutto cittadino, coerentemente avrebbe voluto che i nostri amici avessero rassegnato il mandato di cattura al Prefetto che è il solo responsabile dello Stato, in grado di assicurare i interessi della Collettività.

LETTERA APERTA

Consiglio di Amministrazione
Consiglio di Amministrazione

Consiglio di Amministrazione
Consiglio di Amministrazione



TONINO.

Ci conoscevamo fin dagli inizi degli anni sessanta ed i nostri rapporti si limitavano a quelli che possono intercorrere tra il capogruppo consiliare del partito di maggioranza ed il vice segretario comunale : di stima reciproca e di collaborazione d'ufficio e d'Istituzione.

Spesso gli toccava di sostituire il segretario capo nel verbalizzare le riunioni del Consiglio Comunale ed in una di queste occasioni,allorquando si trattò di formulare dei voti augurali al Cardinale Montini eletto qualche giorno prima al Seggio Pontificio con il nome di Paolo Sesto,parlando a nome del mio gruppo consiliare auguravo al nuovo Papa di imprimere il suo pontificato più al " Mater et Magistra gentium " di Papa Roncalli che al " Si vis pacem,para bellum " di Papa Pacelli. Tra il mormorio che fece seguito a queste mie affermazioni tra i banchi della minoranza consiliare Tonino mi chiese di tradurre in italiano le due frasi latine per poterle inserire nel verbale e gliel' fornii dicendogli : " La prima : Madre e maestra delle genti la Chiesa cattolica apostolica romana ... si riferiva alla Enciclica di Papa Giovanni XXIII e la seconda," Se vuoi la pace,prepara la guerra" venne pronunziata in un consesso da Papa Pio XII.

Un'altra volta,in occasione di risolvere definitivamente una vertenza sorta all'interno del gruppo consiliare a proposito della municipalizzazione del servizio della nettezza urbana venne convocata dal sindaco pro-tempore una riunione tra lui, l'assessore del ramo ed il capogruppo con il segretario ed il ragioniere capo del Comune per avere chiarimenti sul carattere economico-legale della questione ma entrambi i funzionari delegarono Tonino a rappresentarli. Gli venne prospettata la situazione : si spendeva una certa somma per il servizio,una somma dalla quale lo appaltatore doveva detrarre il 57% da versare quale contributo assicurativo per cui al singolo netturbino toccava una paga giornaliera di 950 lire mentre municipalizzando il servizio,con la stessa somma inclusiva dei vari contributi assicurativi, si sarebbero assunti altri cinque netturbini in più ed assicurando a tutti e trenta una paga giornaliera di 2.050 lire secende la normativa allora vigente.

In quella occasione, nel prendere atto della mia capacità di fare di conto tenendo presente la Giurisprudenza, Tonino si congratulò con me ed io di rimando gli dissi che alle elementari mi avevano insegnato che moltiplicando sette per sette si otteneva quarantaneve e che forte di questa cognizione acquisita la mettevo in pratica ogni qualvolta incontravo qualcuno che voleva dimostrararmi che l'aritmetica fosse una opinione.

Malgrado il mio allontanamento dalla politica attiva — l'impostazione da me data alla risoluzione della questione del servizio della nettezza urbana ne rappresentò il " casus belli " — ed il trasferimento di Tonino a Mettola i nostri rapporti personali continuavano sempre improntati a cordialità.

Ricordo che una volta mi raccontò, con le lacrime agli occhi, che " dall'alto " gli avevano imposto duramente di raccogliere la sua " roba " e di lasciare la stanza adibita a suo ufficio — quella stessa stanza dove esalò l'ultimo respiro — e di trasferirsi in un bugigattolo situato nell'altra ala del Palazzo di Città, in quello stesso bugigattolo dove, qualche anno dopo, mi consigliò di ritirare l'elenco dei firmatari dei presentatori della lista di Democrazia Proletaria se volevo evitare che gli stessi fossero ricattati da chi aveva tutto l'interesse che la lista stessa non fosse presentata.

Seguiva con interesse i miei servizi giornalistici su " Meridiano 16 " e non era mai parco di notizie quando glie le chiedevo. Mi invitava ad assistere ai convegni indetti dall'Associazione dei Segretari Comunali di cui ne era il Presidente Provinciale. Una volta si congratulò con me perchè in uno dei miei articoli avevo dato i nomi a tutti i " personaggi in cerca di cortei " che in un certo corteo senza né capo e né coda non vengono mai rappresentati.

Ci salutammo per l'ultima volta la prima domenica dello scorso Dicembre nella Pasticceria Inelli. La foto che pubblicò venne scattata in occasione della mia Mostra fotografica dedicata al Lavoro dei Terremaggioresi. Lo ricorderò sempre così : cordiale, sorridente e sempre al suo posto di lavoro.



LUCIO.

Presentatosi candidato nella lista democristiana nel 1983 preferì, assieme ad alcuni suoi amici di partito, farsi la pubblicità elettorale con una gigantografia che

venne affissa negli spazi elettorali destinati alla propaganda diretta. 52

Sopra una di queste gigantografie qualche buontempone ci disegnò una benda con le relative tirelle che gli copriva l'occhio sinistro. Ritenni interessante il soggetto e lo fotografai e qualche tempo dopo, in occasione di una mia mostra fotografica, aggiunsi accanto alla sua immagine un fumetto che portava scritto "Ho dato un occhio per la causa" e dall'altro lato della foto sua, accanto a quella di Gianni Lamura che nel frattempo era passato dall'altro lato della barricata facendo dire a Gianni in quel fumetto "E tu non lo sapevi che le cause costano un occhio?". Lucie rise di cuore quando gli mostrai la fotografia così conciata. Ne firmò l'autorizzazione alla esposizione e ne pretese una copia che poi mostrava agli amici ridendoci sopra di gusto perchè egli era fatto di questa pasta.

Aperto ad ogni dialogo, franco nel dire quello che pensava, energico nell'esporre il proprio punto di vista, la sua benomia traspariva, non dal volto arcigno, ma dal risolino talvolta beffardo che gli spuntava da sotto i baffi.

Abbonato a Meridiano 16 mi rimproverò una volta di dare troppa importanza ad Aldo Fantauzzi mentre da lui pretendeva i soldi per il rinnovo dell'abbonamento. Gli risposi in quella occasione "E tu, fatti eleggere Sindaco, così ~~avrai~~ avrai la tua parte di importanza riportando nel giornale tutto quello che vorrai".

Eletto Assessore nello scorso mese di giugno ha fatto del suo meglio nel riordine della segnaletica stradale ~~dei~~, del mercato quotidiane ed infrasettimanale e dell'utilizzo razionale dei Vigili Urbani piazzando alcuni di essi nei punti cruciali nei quali la nostra gioventù correva il rischio di essere vittima degli spacciatori di sostanze stupefacenti.

Venuto a conoscenza che stavo ritraendo in alcune vignette umoristiche i più noti tra i politici locali e dopo averle viste in fotografia mi chiese a bruciapelo: "A Pietro lo hai ritratto sul cavallo, a Fantauzzi lo hai messo in musica, al "Polittichie" dici che lo farai in divisa da cardinale, cosa mi farai fare nella mia caricatura?". "Ti ritrarrò in tenuta da petatiere che viene a petare l'albero di "Ainisca" che sta crescendo davanti casa mia viste che il tuo amico Fantauzzi mi dice che io non posso manometterle in quanto costituisce parte integrante del verde ~~pubblico~~ "pubblico" cittadino.

La rottura di un tubo della conduttura della rete idrica passante poco discosta da casa mia e la sua successiva riparazione comportò il ristagno di una massa melmosa proprio dove parcheggia il mio rimorchio agricolo e sopra questa melma, poichè il dislivello defluisce l'acqua piovana verso l'opposto marciapiede lasciando i detriti sotto quello di casa mia, attecchirono e prosperarono semi, tralci e tuberi di ogni varietà tra i quali prosperò in piena vegetazione una pianta di "ainisca" della specie commestibile sia agli "aini" che agli uomini che si sviluppò a tal punto da raggiungere nel giro di un mese i quattro centimetri di diametro alla base del tronco e superare il metro in altezza. Qualcuno estirpò il tubero della salvia per trapiantarselo altrove, qualche altro pensò che mi creò il mio piccolo giardino privato aggiungendovi che lo concimava e lo annaffiava con cura e qualcun'altro, confrontando il mio "verde" con quello che cresceva sotto e sopra le stesse marciapiede destre di via Marsala, sosteneva che lo lasciava crescere apposta per dimostrare il degrado in cui era caduta la pulizia delle strade cittadine nel momento in cui i netturbini erano in ferie simultaneamente e gli avventizi chiamati a sostituirli si guardavano bene dal manometterlo considerandolo un "verde pubblico" che adonta di quello vero, privato dalla siccità, era in piena rigoglio.

Lucie mangiò la foglia e parò la betta e tre giorni dopo, un netturbino, stornato dalla sua zona di competenza per espresse ordine dell'Assessore, armato degli attrezzi di servizio, nel giro di dieci minuti, riuscì a ripulire quel metro quadrato di suolo pubblico da terriccio essiccato e da erbe varie in piena vegetazione.

Un piccolo problema pubblico risolto da Lucie.

Di piccoli problemi pubblici irrisolti ce ne sono tanti; solo Lucie non c'è più!

Era la sera delle scorse sabato di San Sabine. La statua del Santo Protettore era stata portata in processione per le maggiori vie cittadine a "passe di bersagliere" perchè doveva ritirarsi prima dell'inizio della partita di calcio tra le squadre nazionali di Italia ed Austria prevista per le ore ventune.

Due ore dopo, la gente, esultante per la vittoria riportata dalla nostra nazionale su quella austriaca, si riversò su Corso Matteotti a goderla la festa ascoltando musica e sbirciando tra le bancarelle allestite sotto la luminaria.

Già come terremaglieresi, il giorno prima, eravamo riusciti ad ottenere un'altra vittoria riuscendo a strappare al Ministro della Pubblica Istruzione Mattarella la assicurazione che il nostro Liceo Classico "Nicola Fiani" non avrebbe perduta la propria autonomia ed a maggior ragione, quindi, si poteva trascorrere in letizia la prima delle tre serate della festa patronale.

Quella sera stessa, passeggiando lungo il Corso, incontrando Pietro in compagnia di amici, gli ho mostrate le fotografie delle vignette umoristiche sui politicanti locali prima fra tutte quella che lo ritraeva vestito da guerriero medioevale, con la lancia in resta e sopra un cavallo a dandole marciava alla conquista del Palazzo di Città difesa da una enorme falce e martello mentre in didascalia, alla domanda: "Que vadis, Pietro?" lui rispondeva "E che non si vede?".

Pietro ridacchiò sotto i baffi, non solo alla vista della fotografia ma anche quando gli ho chiesto "Sarai il nostro "liberatore" o il nostro Sindaco?".

Neve giorni dopo, il 18 giugno 1990, nel giorno dell'anniversario della battaglia di Waterloo, Pietro Liberatore veniva eletto Sindaco da una maggioranza politico-amministrativa che coalizzandosi riusciva a porre fine ad un periodo di immobilismo da quella frazione democristiana capeggiata dallo stesso Pietro e determinata a rompere l'accordo con i comunisti con i quali gestivano la cosa pubblica.



Pietro prestò il suo giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana ed alle sue Leggi la mattina della domenica successiva alla sua elezione e lo fece nelle mani del Prefetto Vicario, Dr. Scarlate. A quella cerimonia ero presente anch'io ma quel giorno non avrei mai immaginate che il Sindaco Liberatore, in quel Palazzo di Città conquistato con tanta perseveranza, una sera, avrebbe trovata una mano consanguinea che gli avrebbe scaricata addosso una delle sue pistole.

Nella foto : Il filedrammatico Severino Carlucci Junier nelle vesti di Feliciello Sciesciamocca ne " Il medico dei pazzi " di Edeardo Scarpetta.

Mio cugino omonimo nacque di Marzo ed il giorno dopo la sua nascita iniziò la primavera di trent'anni fa.

Di cugini di sesso maschile, in famiglia, ce ne erano altri sette senza contare gli altri tre morti in tenera età, ma nessuno di loro con il nostro cognome e la sua nascita venne accolta con gioia in famiglia, specialmente da parte mia che all'età di trentacinque anni potevo chiamare un mio parente con il mio stesso nome di battesime.

Junio crebbe come un bimbo vispo e dai coetanei e dalle comari del vicinato venne considerato un " enfant terrible " a causa delle marachelle che combinava nella sua vivacità infantile.

Riuscì a diplomarsi in Ragioneria e si impiegò nel Banco di Torremaggiore e San Severo, era di " Capitanata ".

La sua innata capacità di recitare immedesimandosi nella parte del personaggio prescelto venne abilmente sfruttata, prima,

da Elie Antonucci quando questi organizzò la sua " Mast Fonz Company " e, dopo, da Beppe Guerra quando lo volle come primo attore nella sua compagnia teatrale " 'A Zantraglia ".

Ovviamente, come in ogni caso di omonimia, l'apparire del suo nome e cognome sui manifesti teatrali mi arrecò qualche fastidio. Quando glielo dissi mi rispose che doveva ritenersi fortunato perché lui, dopo che gli chiedevano se l'attore fosse lui eppure io pretendevano anche il biglietto gratis.

Altri grattacapi seri mi procurò quando il suo nome comparve nella lista dei candidati democristiani nelle amministrative del Giugno 1988. Mi chiese il voto prospettandomi quale onere sarebbe stato per avere un cugino Consigliere Comunale. Glielo negai dicendogli che quell'onere " lo avevo avuto direttamente per otto anni quando la Politica era una cosa pulita e seria. Non venne eletto ma sedette ugualmente sui banchi del Consiglio Comunale fino a quando il TAR Regionale confermò la elezione a Consigliere di Mario Leccisetti. Fu uno strascico giudiziario che costò al Comune un paio di milioni. Come primo dei non eletti nella lista DC, Junio venne nominato Consigliere in seguito alle dimissioni di Leonardo De Vita, un altro mio cugino acquisito.

Da allora Junio svolge la propria mansione di capogruppo consiliare

